

● NESSUN ATTACCO AL MADE IN ITALY

# L'UE si corregge sui vini varietali

di Angelo Di Mambro

L'origine intesa come «luogo dell'ultima trasformazione sostanziale» è la stella polare dell'ordine commerciale internazionale nato dalla liberalizzazione degli scambi negli anni Novanta. È la regola di base quando si parla di origine degli alimenti. Il vino, però, ha sempre fatto eccezione: soprattutto in Europa, ma anche in aree del nuovo mondo come la California, origine e territorio di provenienza delle uve sono da sempre un efficace strumento di marketing e diversificazione, caratteristica riconosciuta e generalmente apprezzata dal consumatore.

Eppure, un atto delegato della Commissione europea stava per sconvolgere questa eccezione, almeno in parte. Nel testo legislativo che interveniva su designazioni di origine, indicazioni geografiche e termini tradizionali nel settore, in un «considerando» (la parte del testo che precede le norme spiegandone il criterio) si faceva riferimento al fatto che l'indicazione di origine dei vini senza denominazione di origine o indicazione geografica (i vini varietali) avrebbe dovuto riferirsi al

La sostituzione di un termine ambiguo ha scongiurato il rischio che potessero passare come made in Italy vini varietali prodotti con uve non italiane

luogo dove il vino era «trasformato». «Dovrebbe essere possibile – si leggeva nel testo inviato all'esame di Parlamento e Consiglio – per i produttori di prodotti vitivinicoli che non recano una denominazione di origine o un'indicazione geografica protetta indicare l'etichetta "vino varietale" insieme al nome del Paese in cui è stato trasformato il prodotto vitivinicolo».

Una decina di giorni dopo la Commissione europea ha inviato alle altre istituzioni UE una rettifica al testo, dove la parola «trasformato» viene sostituita dalla parola «prodotto». In più, il testo è accompagnato da un documento di interpretazione in cui si chiarisce che per luogo di produzione si intende

il luogo in cui le uve sono state raccolte e trasformate in vino.

## Rettifica necessaria

Perché la correzione? Perché presentando il testo in uno dei tanti gruppi di dialogo tra Commissione e parti interessate, alcune organizzazioni italiane avevano fatto notare la «svista» che, pur essendo in un considerando e non in una disposizione regolamentare era un precedente, un potenziale passo indietro proprio in virtù dell'eccezione vino che abbiamo menzionato all'inizio. Che avrebbe portato a poter dichiarare «made in Italy» un vino prodotto con uve non italiane.

La Commissione ha risposto parlando di un equivoco, in un passaggio di poco significato, senza nessuna intenzione di creare scompiglio nel settore. Quello che è successo dopo lo riassume bene **Ruenza Santandrea**, coordinatrice vino dell'Alleanza cooperative agroalimentari, che aveva sollevato la questione: «Va sottolineato l'importante lavoro di squadra fatto dal nostro Paese, in primis con l'opposizione al regolamento delegato avanzata dal Ministero delle politiche agricole, e poi grazie al ruolo decisivo giocato dai nostri rappresentanti in Parlamento europeo, in particolare Paolo De Castro e Herbert Dorfmann, presidente Intergruppo vino dell'Europarlamento».

In tutta la vicenda ha giocato un ruolo anche l'aver fatto uscire la notizia sui media nazionali da parte di Coldiretti. La notizia è stata ripresa con poca accuratezza da tutta una serie di testate che fanno della «eurobastonatura» attività quotidiana, spesso condotta senza alcuna verifica. Di titolo in titolo, come le leggende metropolitane, la notizia si è trasformata in un ok indiscriminato a tutti i vini «falsi made in Italy», arrivando fino agli uffici dei portavoce di Bruxelles che hanno pensato di iniziare a lavorare per rettificare.

Al di là delle esagerazioni, forse le vere notizie di tutta la vicenda sono che anche gli italiani sono «secchioni», capaci di un'attenzione alle minuzie dei testi legislativi che spesso manca o che, ancora più spesso, non viene sufficientemente considerata a livello politico, e il gioco di squadra fatto da un Paese che viene considerato, a torto o a ragione, l'antitesi della compattezza.

## CONSIGLIO DEI MINISTRI AGRICOLI A BRUXELLES

### Riso: verso l'ok ai dazi all'import

Un «incontro di alto livello» tra i Paesi membri per il **settore dello zucchero**. Lo ha annunciato il commissario UE Phil Hogan ai ministri riuniti in Consiglio a Bruxelles il 19 novembre.

A margine il ministro Gian Marco Centinaio ha partecipato a una conferenza stampa convocata da Coldiretti e altre organizzazioni agricole europee in vista del voto sulla **clausola di salvaguardia sulle importazioni di riso** a dazio zero da Cambogia e Birmania. La settimana scorsa la Commissione europea ha presentato la sua decisione in bozza ai Paesi: reintroduzione di dazi per le importazioni di riso dai Paesi asiatici per tre anni (tariffa piena a 175 euro/t il primo anno, 150 euro/t il secondo anno e 125 euro/t il terzo anno) con possibilità di proroga.

La proposta ha già l'appoggio della maggioranza, con 17 Paesi che hanno da subito dichiarato la loro volontà di approvarla.

A.D.M.